

la lotta per l'autoriduzione IN PROVINCIA DI VENEZIA

a cura del "PROGRAMMA COMUNISTA"
del PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

CONTRO LA BORGHESIA
CONTRO L'OPPORTUNISMO
PER L'ORGANIZZAZIONE DI CLASSE
PROLETARIA!



ed. IL PROGRAMMA COMUNISTA

Suppl. al n° 2 (21-1-'75) de "IL PROGRAMMA COMUNISTA" - Reg. Trib.
Milano 2839/'53-189/'68.

St. in proprio MESTRE-Margh. P.zza dei 40, 2. 22-1-'75.

Indirizzare la corrispondenza a:

"IL PROGRAMMA COM." - Cas. Post. 962 - MILANO

UNA FORMA DI LOTTA: L'AUTORIDUZIONE

In questi ultimi mesi, dalla fine del '74 ad oggi, si è molto parlato del problema dell'autoriduzione.

Lotte per la casa, per i trasporti, per le tariffe elettriche... tutti han detto la loro, tutti hanno preso posizione, chi da destra chi da sinistra, chi denunciando questa lotta come un vero e proprio atto di "banditismo sociale", chi apostrofandone i sostenitori come dei "bambini" inesperti che, "forse senza volerlo, fanno il gioco della destra", chi appoggiandola a parole e cercando di impedirne nei fatti lo sviluppo. Ed infine ecco gli aderenti ai vari gruppi extraparlamentari, i quali consideravano (e tuttora sembrano considerare) questa forma di lotta come un qualcosa di "nuovo", dotato di un intrinseco potere rivoluzionario.

Prima di esprimere la nostra posizione di comunisti internazionalisti sulla questione, vediamo un po' brevemente come è nata e si è sviluppata questa forma di lotta nella provincia di Venezia.

A mo' di parentesi, premettiamo che ci limiteremo qui al problema dell'autoriduzione delle tariffe elettriche; non parleremo quindi, in questa sede, delle lotte dei pendolari per la riduzione dei costi di trasporto, come non parleremo degli sforzi di iniziare una lotta per la riduzione degli affitti (soprattutto a Venezia).

Per comprendere come sia partita la lotta per l'autoriduzione delle bollette elettriche nella nostra provincia è indispensabile tener presente che la spinta fondamentale è venuta dall'esempio di questo tipo di lotta dato principalmente dai proletari di Torino e Milano. Per tutto il mese di settembre l'esperienza vissuta in queste due città viene attentamente seguita. Che cosa succede?, ci si chiede: lo Stato aumenta i prezzi della luce ed i proletari si rifiutano di pagare l'aumento. Una nuova forma di lotta, in sostanza, per difendere il valore reale dei propri salari. Da una parte questo esempio, dall'altra l'esperienza acquisita già da un anno dai pendolari di Chioggia, decidono la messa in pratica di questo tipo di lotta anche in zona.

A tale scopo si costituiscono tutta una serie di "comitati di autoriduzione" nelle varie località della provincia: dal centro industriale di Porto Marghera (che sarà il polo di tale lotta) a Campagna L., da Chioggia a San Donà fino a Mogliano.

Il via viene dato al Petrolchimico di Porto Marghera. Si costituisce qui, verso metà ottobre, il "Comitato di autoriduzione", al quale aderiscono principalmente militanti della sinistra extraparlamentare presenti in fabbrica più alcune forze del PSI.

Il PCI non aderisce all'iniziativa, in coerenza con la linea del "compromesso storico", ultimamente rinvigorito grazie all'accordo con la DC sulla giunta veneziana (riedizione, in miniatura, del CLN '45!). Anzi, non solo non aderisce alla lotta, ma, in un piratesco volantino, condanna il preteso "carattere infantile, perfino provocatorio, di queste posizioni, completamente estranee al movimento operaio" e denuncia i promotori quali forze che avrebbero trovato "oggettiva corrispondenza con le posizioni portate avanti da componenti e personaggi di destra". Classico, carognesco discorso da buoni cani da guardia!

Da parte sua, il PSI più che appoggiare concretamente deve accettare suo malgrado la nuova forma di lotta per rifarsi l'ormai perduta verginità in vista della vicina rielezione del CdF.

Il 29 ottobre, il Comitato, firmandosi "consiglio di fabbrica", stampa un manifesto col quale invita i lavoratori ad aderire in massa a tale lotta, per non pagare gli aumenti e "per conseguire una nuova politica energetica". L'invito è accolto, e ben presto le bollette da autoridurre affluiscono in numero sempre maggiore ai vari Comitati. Il "Coordinamento dei Comitati di autoriduzione", che si riunisce settimanalmente al capannone del Petrolchimico, registra di continuo l'ampliarsi della lotta. Parallelamente al progressivo aumento delle bollette autoridotte si precisa il reale atteggiamento delle forze sindacali, nonché del PSI.

In un documento dell'FLM provinciale del 12 novembre si legge che "aumentando la consapevolezza politica della posta in gioco che non è solo quella di un mero recupero salariale", bisogna porsi "sul terreno di un effettivo rilancio della produzione e degli investimenti", per cui bisogna "favorire una più ampia e convinta articolazione a livello di provincia (...) con precisi obiettivi di sviluppo a livello di settori principali (alluminio, cantieristica, piccole aziende)"; "Senza questo respiro alternativo, l'iniziativa sindacale contro l'aumento dei prezzi rischia di rimanere un fatto meramente protestatario. (...) E' in questo quadro che va collocato il problema delle forme di lotta e segnatamente quella che si concretizza recentemente con rifiuto del pagamento degli aumenti delle tariffe pubbliche (autoriduzione)". Chiaro, a questo punto, l'"aiuto" che viene dall'FLM: legata ad una politica collaborazionista di sviluppo dell'economia borghese, l'FLM considera non solo la lotta per l'autoriduzione, ma, più in generale, tutte le lotte di difesa salariale come fatti "puramente protestatari" se slegati da una politica di sviluppo produttivo (di chi?, e per chi?).

Su altro piano si pongono formalmente la FULC e la Federazione provinciale FIDAT-SILTE-UILTE. La prima, con un comunicato del 28 ottobre, precisa che "queste iniziative di autoriduzione sono FORME DI LOTTA, in questo senso non possono diventare OBBIETTIVI"; "tali strumenti di lotta -perché producano effetti positivi- devono essere gestiti in modo organico ed organizzato dal sindacato". Il che vuol dire: cercare di prendere la testa del movimento perché esso non rischi di sfuggire ad ogni possibile controllo. Continua il comunicato: "la FULC, con queste precisazioni, intende individuare correttamente l'ambito entro cui si collocano queste valide iniziative".

La Segreteria FIDAT-SILTE-UILTE si affianca alla FULC nell'"appoggiare" tale forma di lotta, precisando (comunicato del 5 novembre) che "queste forme di lotta vanno ad integrare le altre già in atto all'interno della fabbrica e del territorio (...) per sostenere la battaglia per una politica economica" (la politica dello sviluppo: ci risiamo!).

E' chiaro che se di differenze fra le varie Federazioni sindacali si può parlare, queste riguardano solo un aspetto formale, in quanto ciò che tutte vogliono prioritariamente è l'ulteriore sottomissione della classe operaia alle esigenze della ripresa dello sviluppo dell'economia nazionale capitalistica; se di differenze si può parlare, esse consistono

3.

no soltanto nei diversi modi di attuazione dei programmi di assoggettamento del proletariato alle "superiori esigenze" della Nazione, cioè del Capitale. L'FLM, nella sua pesca di proletari, vuol dar subito lo strattone; la FULC e soci preferiscono dare lenza. Tutti vogliono il pesce da friggere!

Dalla constatazione che le bollette autoridotte aumentano di continuo e dalla condanna nei fatti di tale lotta da parte delle organizzazioni sindacali e politiche che intendono rimanere su di un piano di onesta e legale collaborazione con lo Stato borghese, emerge sempre più da parte del Coordinamento l'esigenza di esprimere una propria POSIZIONE POLITICA in merito alla situazione creatasi in provincia con la lotta dell'autoriduzione. Siamo a metà dicembre, ed a questo punto ci si può chiedere: come mai devono passare due mesi prima che il Coordinamento avverta l'esigenza di una propria chiara posizione politica?

E' necessario precisare una cosa: ciò che principalmente interessa al Coordinamento è che la lotta per l'autoriduzione vada avanti ad ogni costo, anche sacrificando ogni, sia pur minima, critica ai partiti "operai" ed alle Federazioni sindacali. L'autoriduzione per l'autoriduzione, fine a se stessa: ecco ciò che si verifica nei fatti. "Sfruttare" certe contraddizioni formali fra le Federazioni ha voluto dire per il Coordinamento nascondersi dietro FULC e soci, trasformandosi apertamente in procacciatore dei frutti che inevitabilmente, in simili condizioni, i sindacati tricolore avrebbero poi raccolto. Ma a metà dicembre, come abbiamo detto, sembra che il Coordinamento voglia dire "basta!"; alle riunioni del Coordinamento emergono una constatazione ed un'esigenza: fino ad ora siamo stati bravi da un punto di vista tecnico, ma assolutamente inesistenti da quello politico; la sfasatura va ora corretta. Le intenzioni sono quelle di stilare un chiaro documento di presa di posizione politica che ponga partiti e sindacati di fronte alle loro responsabilità e, nello stesso tempo, che mostri l'esistenza reale di questo organismo nella sua piena "autonomia" politica.

Le intenzioni rimangono, però, intenzioni.

Verso metà dicembre viene stipulato l'accordo sulle nuove tariffe elettriche fra Governo e Sindacati. Tale accordo non elimina, sostanzialmente, gli aumenti sulle tariffe, ma ne riduce l'ampiezza, mantenendolo sul livello di circa il 20% per le potenze installate di 3 kwh (gli aumenti resteranno invariati per quelle di 4,5 kwh).

CONTRADDIZIONI DEL "COORDINAMENTO"

La riunione del 23 dicembre del "Coordinamento" mostra come delle buone intenzioni possono essere presto dimenticate. Tale riunione avrebbe dovuto dare alla luce il tanto sospirato "documento politico", ma, dato il "fatto nuovo" dell'accordo Governo-Sindacati, esso viene rimandato. Ora -si afferma-, si deve affrontare la natura dell'accordo onde potere esprimere un chiaro giudizio con un documento appropriato.

Vi ricordate, per meglio capire le enormi contraddizioni che emergono nel Coordinamento, nonché l'imperversare del suo carattere codista (espresso nel documento redatto alla fine della riunione) che tutti gli intervenuti di quella sera ponevano in luce le gravi responsabilità del

sindacato, "entrato nella logica degli aumenti dei prezzi"; un sindacato "che accetta la logica della restrizione della fascia dei consumi, in nome del nuovo modello di sviluppo". Ciò che rimane di queste critiche individuali nelle posizioni "ufficiali" del "Coordinamento" è meno di niente.

Va tenuto inoltre presente un altro fatto importante. Fino a questo momento i manifesti e i volantini erano stati firmati col nome dei vari consigli di fabbrica, in omaggio all'unitarismo a tutti i costi. Il volantino del 23 dicembre, per la prima volta, viene firmato "Coordinamento dei comitati". Non potrebbe essere diversamente, dal momento che i sindacati e quindi i consigli di fabbrica considerano positivamente l'accordo. La sorte vuole che siano le stesse Federazioni sindacali a costringere il "Coordinamento" ad assumere un'indipendenza organizzativa e politica fin qui elusa e rifiutata. Il "Coordinamento", firmando con la propria sigla il documento del 23, accetta però un'indipendenza (impostagli) puramente formale, perché anche ora si rifiuta di criticare apertamente le organizzazioni sindacali. Come se ciò non bastasse, le lucciole cominciano a diventare lanterne...

Ci spieghiamo subito. Proviamo ad osservare il documento nei suoi aspetti essenziali. Dopo aver giustamente osservato che l'accordo fra Governo e Sindacati va visto positivamente considerando che i miglioramenti concessi sono stati strappati dalla lotta, si prosegue con un giudizio negativo per "quanto concerne il significato che da parte governativa (solo da quella?, chiediamo noi) si è voluto darle". Non vogliamo soffermarci sulla critica degli aspetti economici dell'accordo, che ormai tutti conoscono. Ciò che ci preme sottolineare è l'inconsistenza ed il codismo di quel "da parte governativa". Ma, di grazia, dov'erano le Confederazioni sindacali, dov'era la trinità Lama-Storti-Vanni al momento dell'accordo? Proseguendo nella lettura, ci si accorge che "il giudizio è positivo invece se prendiamo questo accordo fra governo e sindacati come il segno di mutati rapporti di forza", ciò che si dovrebbe desumere dal fatto che "su questa iniziativa sono nati e si sono sviluppati nei quartieri nuovi e più forti organismi che sono riusciti a diventare un punto di riferimento stabile...". Ben strano discorso! O questa è cosciente demagogia o è balzanzosa incoscienza. In ogni caso, si fa di tutto per evitare di trarre una qualsiasi lezione dagli avvenimenti. Come si fa a dire che sono mutati i rapporti di forza mostrando a prova l'esistenza di "nuovi e più forti organismi" quando questi organismi, i comitati di autoriduzione, hanno sempre rifiutato di mostrarsi apertamente, indicando alle masse operaie con chiarezza chi sono i più subdoli sabotatori della lotta da essi appoggiati?! Come si fa a parlare di mutati rapporti di forza quando il documento termina ponendosi, fra gli altri, l'obbiettivo dell'"approntamento di un piano di sviluppo attraverso l'installazione di centrali termonucleari e riattivazione delle centrali attualmente ferme"?! Un discorso di questo genere lo possono benissimo sottoscrivere gli attuali sindacati, in quanto perfettamente omogeneo alle esigenze di sviluppo capitalista.

Arriviamo alle ultime battute della lotta.

Considerato che l'accordo entra in vigore dal 1-2-'75, l'autoriduzione fino a quel momento continua.

Esaurite le bollette del 3° trimestre '74, vengono autoridotte quelle del 4° fino alla fine del mese di gennaio. Verso il 10 gennaio le bollette autoridotte in tutta la provincia raggiungono la cifra di circa 20mila. E' proprio in questo frangente che il "Coordinamento" deve affrontare un altro problema: quello delle denunce. Fin da ottobre lo Stato ha cercato di reprimere questo movimento denunziando alcuni sindacalisti. La repressione continua in modo particolare nei primi di gennaio con la denuncia di alcuni militanti dei comitati di Chioggia e di Campagnalupia. L'accusa è sempre la stessa: istigazione a delinquere. Fatto significativo: le accuse cadono principalmente sulle zone periferiche della provincia, cioè a Chioggia, San Donà ed a Campagna L. I comitati di Marghera-Mestre-Venezia non sono stati ancora colpiti: fino a quando?

Di fronte a questa situazione, il "Coordinamento" trova nuovo slancio per invitare a non smobilitare il movimento che fino a quel momento si è creato. Tutti quei militanti che sono stati denunziati hanno bisogno, per evitare le condanne, di tutta la solidarietà possibile; tale solidarietà, però, non deve rimanere lettera morta, bensì esprimersi in una generale mobilitazione.

A tal scopo il "Coordinamento" pubblica l'8 gennaio un volantino nel quale si denuncia il "pretesto assolutamente infondato che si inviterebbe gli utenti a non pagare le imposte erariali e l'IVA". Equivocando sulla pretesa natura "imparziale" dello Stato borghese, si afferma che "si tratta di una vera e propria indebita ingerenza della Procura della Repubblica di Venezia in una lotta di lavoratori" e si conclude con l'invito ad "intensificare la lotta per respingere con forza il disegno del padronato (...) Imponiamo con la mobilitazione l'immediato ritiro delle denunce".

La situazione attuale, determinata dal continuo sabotaggio capillare delle Federazioni sindacali da una parte e dalla totale inconsistenza politica del "Coordinamento" dall'altra, mostra che quei militanti che sono stati colpiti dalle denunce non vedranno attorno a sé alcuna reale mobilitazione di massa.

Le riunioni del "Coordinamento" della metà di gennaio hanno chiaramente dimostrato qual'è la "forza" di questo organismo; se mobilitazione ci sarà, essa sarà data dall'inesistente mobilitazione del "Coordinamento" e di qualche magistrato "democratico".

PER UNA PRIMA CONCLUSIONE:

Il "Coordinamento dei comitati di autoriduzione" è immerso completamente in una ormai cronica crisi agonica. Questa crisi è determinata da due fattori fondamentali:

1) l'incapacità di accettare il dato di fatto che la lotta per l'auto riduzione è ormai, con la fine di gennaio, alla sua conclusione. Voler rimanere a tutti i costi sul terreno dell'autoriduzione, restringendo ad essa soltanto la propria "azione", significa aver perso il senso della realtà o, di conseguenza, la totale incapacità di cogliere e mandare avanti gli elementi positivi emersi da tale lotta. E si perde il senso della realtà non soltanto quando si vuol persistere su questo terreno esclusivo, ma, peggio ancora, quando si ciancia di autoriduzione della

produzione o dell'orario di lavoro (espressione, quest'ultima, assolutamente priva di senso, quasi fosse una nuova scoperta rispetto alla classica rivendicazione sulla quantificazione della riduzione della giornata di lavoro);

2) l'incapacità e la mancata volontà -ed è questo l'aspetto più importante di organica debolezza del "Coordinamento"-, di pronunciarsi sulle responsabilità di tutte quelle forze benpensanti che sono venute a cozzare contro di esso: forze chiaramente individuabili (ma non altrettanto chiaramente attaccabili, a quanto pare), vale a dire i sindacati a direzione opportunistica ed i partiti "operai" PCI-PSI. Ironia della sorte!, a causa del marcato codismo del "Coordinamento" la quasi totalità dei proletari che hanno accettato di appoggiare la lotta per l'autoriduzione è ancora convinta che gli agenti primi di essa siano proprio le forze sindacali ed i partiti "operai", mentre i "Comitati" sono visti semplicemente come della appendice di esso. Così, il PCI, che ha sempre apertamente osteggiato questo tipo di lotta, riceve ora, nonostante tutto, grazie al "Coordinamento", la propria razione di frutti!

Mentre la lotta per l'autoriduzione si avvia, così, alla conclusione entro l'alveo in cui l'ha portata ad esaurirsi l'opportunismo, nessun passo innanzi rischia di esser messo a frutto per quanto concerne l'aspetto essenziale della questione: la capacità dei proletari di organizzarsi nei primi nuclei di classe, in opposizione alla borghesia così come al suo servo opportunistico sul piano della difesa dei propri interessi immediati (che l'opportunismo subordina alle "generalì esigenze della Nazione") nella più ampia, irrinunciabile prospettiva della formazione del Partito di classe. "Quel che decide dell'esito positivo, per i rivoluzionari, di una determinata forma di lotta non è, in definitiva, la sua forma, ma la capacità e la possibilità da parte dell'avanguardia comunista di incanalarla nell'alveo rivoluzionario": così scrivevamo in un articolo di bilancio sulla questione della disobbedienza civile nel n° 22 del "PROGRAMMA COMUNISTA" (22-11-1974), e concludevamo con questa dichiarazione, oggi più che mai valida:

"Noi non ci nascondiamo affatto l'oggettiva e soggettiva difficoltà di far uscire le lotte per l'autoriduzione dal loro alveo "naturale" (quello, cioè, in cui concorrono ad intrupparle gli opportunisti) verso forme e contenuti più ampi, generali ed incisivi. Ma questa difficoltà la vediamo appunto collegata alla situazione generale della classe nel presente ciclo controrivoluzionario, non ad un difetto di "scelta" di campo. E' per questo che i nostri compagni di fabbrica sono impegnati non tanto a "creare" artificialmente ulteriori fenomeni di disobbedienza, quanto a LOTTARE A FIANCO DELLE FORZE CHE SU QUESTO TERRENO SI DISPONGANO (...) SENZA MAI DIMENTICARE DI SOTTOLINEARE IL LEGAME CHE DEVE INTERCORRERE TRA QUESTA BATTAGLIA E QUELLA GENERALE PER IL SALARIO E LA NECESSITA' CHE QUEST'ULTIMA SI FONDI SU UN'IMPLACABILE DENUNCIA DELL'AZIONE E DEL RUOLO DELL'OPPORTUNISMO. E' su queste basi che sarà possibile chiamare alla battaglia le avanguardie operaie più coscienti.

Mestre, 21.1.1975